

REAZIONE A CATENA. DIFFERENTI VIE DELLA PITTURA #2

A cura di Gino Pisapia
Galleria Giovanni Bonelli
22 novembre-31 dicembre 2018

MARTA MANCINI risponde alle domande del curatore

GINO PISAPIA- C'è un'affermazione molto interessante di Jackson Pollock rispetto al fare pittura che recita, "*Dipingere è azione di autoscoperta. Ogni buon artista dipinge ciò che è*". Qual è la tua posizione rispetto alla pittura e in che misura è cambiata nel tempo?

MARTA MANCINI- Un'affermazione che è già chiara e definitiva: la pittura è un doppio.

GP- Questo secondo episodio del progetto Reazione a Catena - *Differenti vie della pittura* – al quale sei stato invitato/a a prender parte, è stato concepito non solo come un momento espositivo pubblico legato all'occupazione temporanea di uno spazio ma come, esperimento *in progress* attraverso il quale la mostra si auto-costruisce e al contempo mette in evidenza i rapporti personali che intercorrono tra gli artisti invitanti e quelli invitati.

Se ti chiedessi di invitare per il prossimo episodio del progetto un artista che lavora con la pittura, nato o residente in Italia chi inviteresti e perchè?

MM- Inviterei Alessandro Sarra, artista con il quale l'amicizia è frequentazione privilegiata e quotidiana, data anche la vicinanza dei nostri studi. Passiamo spesso insieme il momento del pranzo e del caffè, durante il quale una tela appesa può innescare discussioni, riflessioni, vaneggiamenti, oppure niente, e si parla d'altro...

MARCO PACE risponde alle domande del curatore

GINO PISAPIA- C'è un'affermazione molto interessante di Jackson Pollock rispetto al fare pittura che recita, "*Dipingere è azione di autoscoperta. Ogni buon artista dipinge ciò che è*". Qual è la tua posizione rispetto alla pittura e in che misura è cambiata nel tempo?

MARCO PACE- E' come in un "braccio di ferro", una lotta contro una malattia mentale che ti logora gli occhi e la schiena. Quando ti ritiri ti risfida. Prima parte un formicolio dalla pancia, poi sale su con un calore, la testa inizia a pulsare e devi "pittare"...penso sia catarsi, non lo so.

Gli occhi, tutti i sensi, quotidianamente, si colmano di immagini, suoni, odori, pensieri, e la pittura ti travolge, e ti sfida...una croce, un eterno mal di pancia.

Con il tempo ho imparato a domare l'ansia, e quindi rifletto e progetto come canalizzare questa tensione, così elaboro cicli di opere.

Jackson Pollock, quando usciva per fare una passeggiata, vedeva davanti a se il deserto, la tela bianca. Io quando esco per fare un giro, abitando a Firenze, vedo: Michelangelo, Brunelleschi, Masaccio, Giambologna, Tiziano, Leonardo, Raffaello...che mi stuzzicano e mi salutano...bay bay.

GP- Questo secondo episodio del progetto Reazione a Catena - *Differenti vie della pittura* – al quale sei stato invitato/a a prender parte, è stato concepito non solo come un momento espositivo pubblico legato all'occupazione temporanea di uno spazio ma come, esperimento *in progress* attraverso il quale la mostra si auto-costruisce e al contempo mette in evidenza i rapporti personali che intercorrono tra gli artisti invitanti e quelli invitati.

Se ti chiedessi di invitare per il prossimo episodio del progetto un artista che lavora con la pittura, nato o residente in Italia chi inviteresti e perchè?

MP- Inviterei Enrico Bertelli. Enrico (Livornese) è uno dei fondatori di "Egg Visual Art" a Livorno, spazio dove vengono allestiti interessanti progetti d'arte. Lì l'ho conosciuto personalmente, conoscevo già il suo lavoro e mi è piaciuto, oltre che come artista come persona.

Nelle sue opere crea, con materiali poveri, un microcosmo fatto di pochissime linee, macchie, vuoti, sovrapposizioni, tutto perfettamente equilibrato nello spazio. Quasi con nulla da vita a un Universo astratto, ermetico, che produce architetture psico-attive.

ANDREA SALVINO risponde alle domande del curatore

GINO PISAPIA- C'è un'affermazione molto interessante di Jackson Pollock rispetto al fare pittura che recita, "*Dipingere è azione di autoscoperta. Ogni buon artista dipinge ciò che è*". Qual è la tua posizione rispetto alla pittura e in che misura è cambiata nel tempo?

ANDREA SALVINO- "Non sapendo dipingere, si valeva del suo colore politico." Mino Maccari, 1948

GP- Questo secondo episodio del progetto Reazione a Catena - *Differenti vie della pittura* – al quale sei stato invitato/a a prender parte, è stato concepito non solo come un momento espositivo pubblico legato all'occupazione temporanea di uno spazio ma come, esperimento *in progress* attraverso il quale la mostra si auto-costruisce e al contempo mette in evidenza i rapporti personali che intercorrono tra gli artisti invitanti e quelli invitati. Se ti chiedessi di invitare per il prossimo episodio del progetto un artista che lavora con la pittura, nato o residente in Italia chi inviteresti e perchè?

AS- Francesco Bonami. Il curatore. Un amico. Aveva iniziato come pittore e adesso sembra che sia tornato a dipingere. O forse lo ha sempre fatto senza dirlo a nessuno.

ABERTO DI FABIO risponde alle domande del curatore

GINO PISAPIA- C'è un'affermazione molto interessante di Jackson Pollock rispetto al fare pittura che recita, "*Dipingere è azione di autoscoperta. Ogni buon artista dipinge ciò che è*".

Qual è la tua posizione rispetto alla pittura e in che misura è cambiata nel tempo?

ALBERTO DI FABIO- Dipingere è energia magnetica e gravitazionale. Lo scorrere del pennello e del colore sulla tela mi rende libero, in simbiosi con lo spazio e il tempo. La mente ci mente l'anima ci fa volare in dimensioni e percezioni diverse. Per me dipingere è una forma di preghiera e meditazione sognando di toccare il cielo e parlare con un Dio quantico.

La luce dei colori, le onde magnetiche provocate dal gesto pittorico e dai disegni cinetici, creano in me una sorta di trance visiva, un viaggio verso un mondo onirico dove la materia diventa evanescente e la mente ritrova una possibile congiunzione con la sostanza astrale. Dallo stato fisico allo stato etereo, una sorta di permutazione ed elevazione dell'anima.

GP- Questo secondo episodio del progetto Reazione a Catena - *Differenti vie della pittura* – al quale sei stato invitato/a a prender parte, è stato concepito non solo come un momento espositivo pubblico legato all'occupazione temporanea di uno spazio ma come, esperimento *in progress* attraverso il quale la mostra si auto-costruisce e al contempo mette in evidenza i rapporti personali che intercorrono tra gli artisti invitanti e quelli invitati.

Se ti chiedessi di invitare per il prossimo episodio del progetto un artista che lavora con la pittura, nato o residente in Italia chi inviteresti e perché?

ADF- Pierluigi Pusole

I suoi lavori mi fanno sognare. La metafisica nel paesaggio e nel tempo, tra' materia e antimateria, un luogo in cui tutti noi un giorno torneremo.

IACOPO PESENTI risponde alle domande del curatore

GINO PISAPIA- C'è un'affermazione molto interessante di Jackson Pollock rispetto al fare pittura che recita, "*Dipingere è azione di autoscoperta. Ogni buon artista dipinge ciò che è*". Qual è la tua posizione rispetto alla pittura e in che misura è cambiata nel tempo?

IACOPO PESENTI- Tempo fa supponevo che dipingere richiedesse indispensabilmente un certo talento nel dar forma alle proprie fantasie. Successivamente, mi sono trovato a riflettere più profondamente intorno alla reale natura della visione. Oggi credo che la pittura, come tutte le arti, richieda essenzialmente sacrificio, pulizia di sguardo e pensiero, e amore per la verità. Forse, dipingere non significa nient'altro che uno sguardo aperto all'invisibile verità di ciò che è insieme dentro e fuori di noi.

GP- Questo secondo episodio del progetto Reazione a Catena - *Differenti vie della pittura* – al quale sei stato invitato/a a prender parte, è stato concepito non solo come un momento espositivo pubblico legato all'occupazione temporanea di uno spazio ma come, esperimento *in progress* attraverso il quale la mostra si auto-costruisce e al contempo mette in evidenza i rapporti personali che intercorrono tra gli artisti invitanti e quelli invitati. Se ti chiedessi di invitare per il prossimo episodio del progetto un artista che lavora con la pittura, nato o residente in Italia chi inviteresti e perché?

IP- Inviterei Mario Raciti. Perché dall'armoniosa parabola della sua opera si esprime l'esperienza di un valore autentico, di un interrogativo universale ed eterno che è anch'esso originario dell'uomo e dal mio punto di vista tanto più necessario al nostro irrisolto contemporaneo. Per me, l'opera di Mario Raciti s'impone come l'esempio di una paradossale integrità di spirito, sfuggibile a ogni definizione, nella sua prospettiva sinfonica e nebulosa di un insperato altrove, e nel contempo qui, umanamente, come il modello di una vita possibile, libera, schietta.

TIZIANO MARTINI risponde alle domande del curatore

GINO PISAPIA- C'è un'affermazione molto interessante di Jackson Pollock rispetto al fare pittura che recita, "*Dipingere è azione di autoscoperta. Ogni buon artista dipinge ciò che è*". Qual è la tua posizione rispetto alla pittura e in che misura è cambiata nel tempo?

TIZIANO MARTINI- È generica. Il pittore, in virtù della sua esposizione alla solitudine persistente, non può non occuparsi di sé stesso. Ogni pratica riflessiva che prevede un'eccessiva fase di occupazione con sé stessi è quindi di per sé autoscoperta. Premettendo che il pittore dipinge e basta mentre l'artista usa la pittura, lo la preciserei un po': *il lavoro in studio è azione e (auto)analisi. Ogni buon artista, che si avvale del medium pittorico, dipinge come può e ciò che può*. Nella mia pratica non mi interrogo su faccende personali. Qui verrebbero più d'aiuto scrittura o disegno. La mia posizione è cambiata dal momento in cui ho liberato l'atto pittorico dal pretesto generatore. Ecco che l'artista si riduce a catalizzatore. Altro non è che un reagente (chimica). Conseguentemente a ciò il racconto (ex pretesto) diventa il lavoro stesso. È questa l'unica cosa che conta davvero, non chi l'ha fatto. Credo che per un artista ci siano cose più importanti su cui riflettere che l'estensione o l'ostentazione della propria personalità in ciò che fa.

GP- Questo secondo episodio del progetto Reazione a Catena - *Differenti vie della pittura* – al quale sei stato invitato/a a prender parte, è stato concepito non solo come un momento espositivo pubblico legato all'occupazione temporanea di uno spazio ma come, esperimento *in progress* attraverso il quale la mostra si auto-costruisce e al contempo mette in evidenza i rapporti personali che intercorrono tra gli artisti invitanti e quelli invitati. Se ti chiedessi di invitare per il prossimo episodio del progetto un artista che lavora con la pittura, nato o residente in Italia chi inviteresti e perché?

TM-

GIULIANO VANNI risponde alle domande del curatore

GINO PISAPIA- C'è un'affermazione molto interessante di Jackson Pollock rispetto al fare pittura che recita, "*Dipingere è azione di autoscoperta. Ogni buon artista dipinge ciò che è*". Qual è la tua posizione rispetto alla pittura e in che misura è cambiata nel tempo?

GIULIANO VANNI- Dipingere è un istinto che viene da dentro. Non credo che dipingendo si scopra via via se stessi, perché un artista dipinge sempre ciò che è. Mentre lavoro non penso a niente. Seguo una linea, inizio con un segno e con quello io continuo. Non bisogna in pittura avere delle idee e non è necessario pensare a chissà che cosa. Questo principio vale anche per la scultura ma nella scultura però c'è più scienza.

Non parto neanche da un disegno per fare un quadro, eppure sono tutte forme apparentemente definite, quasi chirurgiche, che si muovono in uno spazio oscuro. Mi chiede come è cambiata la pittura nel tempo? Beh, non credo che sia cambiata, un pittore è un pittore. Credo solo che alla pittura si sia aggiunta un'altra categoria: il fare pittura.

GP- Questo secondo episodio del progetto Reazione a Catena - *Differenti vie della pittura* – al quale sei stato invitato/a a prender parte, è stato concepito non solo come un momento espositivo pubblico legato all'occupazione temporanea di uno spazio ma come, esperimento *in progress* attraverso il quale la mostra si auto-costruisce e al contempo mette in evidenza i rapporti personali che intercorrono tra gli artisti invitanti e quelli invitati.

Se ti chiedessi di invitare per il prossimo episodio del progetto un artista che lavora con la pittura, nato o residente in Italia chi inviteresti e perché?

GV- Appunto, devo pensarci, noi non ci conosciamo ancora di persona, sarebbe bello innescare un dialogo qua nel mio studio, farmi conoscere altri giovani artisti, sceglierli insieme. Non sono un frequentatore del mondo dell'arte, non lo sono mai stato, eppure ho sempre fatto solo ed esclusivamente l'artista.

LORENZO DI LUCIDO risponde alle domande del curatore

GINO PISAPIA- C'è un'affermazione molto interessante di Jackson Pollock rispetto al fare pittura che recita, *“Dipingere è azione di autoscoperta. Ogni buon artista dipinge ciò che è”*. Qual è la tua posizione rispetto alla pittura e in che misura è cambiata nel tempo?

LORENZO DI LUCIDO- “Conosci te stesso” questo concetto è ancora valido. Mentirsi nella vita quanto in pittura è sbagliato e dannoso. Per me la pittura è ancora una scuola, ogni quadro è un'esperienza dalla quale imparo o credo di imparare qualcosa. Questo atteggiamento a volte può essere dannoso per l'opera che per me in fondo è un accadimento in un percorso di scoperta continua. Ma non posso fare altrimenti, non posso rendere testimonianza di un viaggio con una foto o una cartolina. Io sono quello che sono e per la mia pittura è uguale. Questo è il mio modo di lavorare e la mia posizione nel tempo non è cambiata, mi interrogo ma mi faccio sempre le stesse domande. Sono diversi, almeno in apparenza gli esiti, ma io sono uno di quelli che crede di dipingere sempre lo stesso quadro, sempre profondamente diverso.

GP- Questo secondo episodio del progetto Reazione a Catena - *Differenti vie della pittura* – al quale sei stato invitato/a a prender parte, è stato concepito non solo come un momento espositivo pubblico legato all'occupazione temporanea di uno spazio ma come, esperimento *in progress* attraverso il quale la mostra si auto-costruisce e al contempo mette in evidenza i rapporti personali che intercorrono tra gli artisti invitanti e quelli invitati.

Se ti chiedessi di invitare per il prossimo episodio del progetto un artista che lavora con la pittura, nato o residente in Italia chi inviteresti e perché?

LDL- I rapporti sono importanti, “mettersi in relazione” o in contatto è un aspetto importante del fare artistico. I rapporti interpersonali sono però importanti tanto quanto inutili in arte, nel senso che si è pur sempre da soli davanti al proprio lavoro. Ringrazio di cuore chi mi ha invitato a partecipare a questo progetto con tanta generosità e stima, la ricambio sempre con vigore autentico, almeno credo.

Se mi fosse chiesto di invitare un artista residente in Italia, inviterei Giovanni Blanco. Perché davvero il suo arrovellarsi contrito, giocoso e gioioso un po' mi somiglia, perché è un pittore vero (il che non dipende per nulla dai mezzi che usa) perché è un amico di cui conosco bene il percorso, perché parlare con lui è già un'esperienza sulla pittura e dentro la pittura. Ovviamente è bravissimo. Lo stimo, è come un fratello.

VERA DE GIOVANELLI risponde alle domande del curatore

GINO PISAPIA- C'è un'affermazione molto interessante di Jackson Pollock rispetto al fare pittura che recita, “*Dipingere è azione di autoscoperta. Ogni buon artista dipinge ciò che è*”. Qual è la tua posizione rispetto alla pittura e in che misura è cambiata nel tempo?

VERA DE GIOVANELLI- Considero il fare pittura un atto che si riferisce al momento della creazione, al presente, e che mi permette di portare un'intuizione nella materia. L'ideazione di un dipinto inizia come qualcosa di incerto che si definisce man mano, creando una tensione processuale - un “fare che mentre fa inventa il modo di fare” (L.Pareyson, “Estetica: teoria della formatività”) - che continua incessantemente fra l'assecondare ed il dominare. Questa pratica quotidiana implica un continuo dialogo con l'immagine nella fase di creazione, e quindi con noi stessi, che siamo costantemente portati a fare delle scelte.

GP- Questo secondo episodio del progetto Reazione a Catena - *Differenti vie della pittura* – al quale sei stato invitato/a a prender parte, è stato concepito non solo come un momento espositivo pubblico legato all'occupazione temporanea di uno spazio ma come, esperimento *in progress* attraverso il quale la mostra si auto-costruisce e al contempo mette in evidenza i rapporti personali che intercorrono tra gli artisti invitanti e quelli invitati. Se ti chiedessi di invitare per il prossimo episodio del progetto un artista che lavora con la pittura, nato o residente in Italia chi inviteresti e perchè?

VERA DE GIOVANELLI- I pittori che stimo sono molti, ma ho deciso di segnalare Massimiliano Gottardi, ovvero colui che, fra questi ultimi, è quello che conosco da più tempo. L'ho scelto quindi non solo per la stima che nutro nei confronti della sua ricerca ma anche per la fiducia che ripongo in lui come artista e nel suo lavoro, che è caratterizzato da un'assoluta libertà e soprattutto non è mai ripetitivo. Il suo immaginario personale fatto di piante, oggetti enigmatici, carte da parati, animali, videogiochi, fiori esotici, oggetti quotidiani, personaggi bizzarri, viene da lui stesso elaborato realizzando immagini misteriose, raffinate, oniriche, e sempre sorprendenti.